

# È battaglia sul canone, la "tassa più odiata"

e non ci pensa su due volte. Assumendo il punto di vista della Rai, poi, ci si imbatte in armi spuntate: sanzioni "basse", dai 103,29 ai 516,45 euro, procedure lente e inefficaci gestite in compartecipazione con la Guardia di finanza, cui non mancano grane di ben altre dimensioni. Per non parlare delle goffe procedure a disposizione del cittadino per dichiarare il "non uso" della tv, risalenti al regio decreto del '38, con tanto di (ipotetico) prelievo del televisore da parte degli ufficiali di pubblica sicurezza. Il tutto ai tempi della "web television". La somma sottratta alla Rai supera, secondo alcune fonti, i 700 milioni di euro. Ma il bello, o il brutto, è che anche un aumento di 1,50 euro, come quello previsto per il 2012, viene visto male dai cittadini. Ha dunque gioco facile la Lega ad orientare un malessere già

diffuso. Negli ultimi giorni da via Bellerio è partita un'offensiva politico-mediatica poverosa: banchetti in strada, comizi, spot sulla tv di partito, titoli a nove colonne sull'house organ. L'obiettivo è uno solo: incitare il popolo lombardo-veneto a evadere il tributo. «Non pagate il disservizio pubblico», dicono i barrigaderi del Carroccio. Ad accendere gli animi ci pensa Telepadania con una campagna aggressiva: «Sappi che, se hai pagato il canone, hai dato un contributo a chi riempie di soldi improbabili ballerini, a chi fa naufragare intelligenza e buon gusto...». Una voce fuori campo suona la carica mentre sul monitor scorrono immagini "rubate" all'isola



dei famosi. E giù altre staffilate: «Non sostenere chi è disposto a tutto pur di fare ascolti - nel video appaiono Fazio e Saviano -, non dare soldi a chi pensa che i "posti al sole" - fiction girata a Napoli - esistano solo da Roma in giù». E siccome l'affondo è anche politico e non solo

comunicativo, alla Camera giace anche una proposta firmata dai deputati Alessandri e Caparini che sopprime il canone e lo sostituisce con una tassa sulle pubblicità che dovrebbero pagare le emittenti. Sul tema si cimentano anche gli altri partiti. L'Udc è portatore di una proposta che lega la tassa per la Rai alla bolletta elettrica, secondo il principio "se ho la corrente ho la tv", lasciando ai cittadini la facoltà di

dimostrare il contrario. Mentre altri approcci sono di natura contabile: il canone, si raccomanda, venga separato dagli introiti pubblicitari, in modo che i soldi dei contribuenti vadano a finanziare direttamente il "servizio pubblico" (informazione, storia, cultura, tutela delle minoranze e delle fasce deboli, concorsi...) mentre la "réclame" sarebbe destinata ai prodotti commerciali. L'idea di intervenire sul canone stuzzica il premier e il governo, e non solo per recuperare l'evaso, ma anche per vincolare la Rai ad una linea editoriale più corrispondente alla "mission" pubblica. Anche in questo senso si spiega il raccordo tra Monti e Passera, visto che alla riforma della governance dovrebbe seguire la stipula del nuovo contratto di servizio 2013-2015.